

Recensione di La classe operaia va in paradiso di Irene Giorgetti

“La classe operaia va in paradiso” ritorna nel 2018, questa volta però non nelle sale cinematografiche, come avvenuto in origine nel 1971, ma in quelle teatrali, tentando di porre nuovamente al centro delle riflessioni l’urgenza della questione operaia.

L’adattamento teatrale del drammaturgo Paolo Di Paolo, basato sull’omonimo film di Elio Petri, e diretto da Claudio Longhi, è andato in scena al Teatro Novelli il 13 marzo scorso.

Lo spettacolo racconta la vicenda di Ludovico Massa, detto Lulù, impiegato in una fabbrica del Nord Italia, che accecato dall’idea di guadagno e di prestigio lavora incessantemente finendo per diventare esso stesso ingranaggio di quella “macchina” dalla quale non si distrae mai. Il lavoro a cottimo diviene il suo unico obiettivo, che persegue incessantemente fino a perdere la cognizione di se stesso e di ciò che lo circonda.

Altre realtà si intrecciano con la storia di Lulù: quella dei personaggi attorno a lui, dei colleghi, dei sindacati, dei capi della fabbrica e persino degli studenti che prendono parte agli scioperi e alle lotte operaie degli anni ’70; Affrontando la problematicità della situazione sotto tutti i punti di vista.

La rappresentazione pone inoltre il suo interesse alle origini stesse del film dal quale la storia è tratta; da qui la comparsa del regista e dello sceneggiatore dell’opera cinematografica, che danno origine ad un ulteriore livello di narrazione.

Con una recitazione di altissimo livello, il numeroso gruppo teatrale, ha saputo coinvolgere il pubblico in maniera inusuale, sfruttando tutti gli spazi del teatro, dalla platea alla galleria.

Lino Guanciale, attore che ha interpretato Lulù, è riuscito a rendere efficacemente la caricatura dell’operaio, facendo avvicinare particolarmente gli spettatori alla sua storia.

Si è tentato di alleggerire il massiccio carico di concetti alternando, sapientemente, scene di riflessione ad altre di grande ironia. Ruolo prezioso, da questo punto di vista, è da attribuirsi all’utilizzo della musica dal vivo, che ha accompagnato gli attori per l’intera durata dell’opera e ha strappato un sorriso agli spettatori grazie alle canzoni.

Molto interessante la costruzione scenografica, che simulando l’interno di una fabbrica, ha mantenuto un movimento costante ed i personaggi che si esibivano in essa, ne diventano immediatamente parte integrante, come analogicamente, gli operai diventano ingranaggi della macchina.

Anche la divisione orizzontale dello spazio del palco si è dimostrata rilevante, sottolineando la scansione dei diversi livelli di narrazione e enfatizzando il parallelismo tra storia e attualità.

Lo spettacolo ha saputo affrontare un dramma ancora attuale, dando uno sguardo al passato per comprendere il presente, mostrando la questione operaia attraverso le diverse sfaccettature.

Sovraccarico di pensieri, visioni, critiche e parallelismi, non l’ho trovato uno spettacolo leggero o facile da comprendere, perciò non adatto a tutto il pubblico; credo si necessiti di un minimo bagaglio storico e culturale personale così da poter godere della forza espressiva dell’opera.